

Le imprese. La scelta

La sfida è orientare al mondo del lavoro

Rossella Cadeo

«Il problema cruciale non è la dispersione, il fatto che una buona quota di studenti non riesca a portare a termine gli studi intrapresi, ma la dispersione orientativa». La malattia della scuola italiana, per Claudio Gentili, responsabile area Education di Confindustria, è il genericismo, un approccio che conduce i giovani su un percorso "fallimentare" di formazione. «Un esempio: un ragazzo arriva alla fine della terza media attratto dal liceo classico, per il suo mix di regole rigide e cultura omnicomprensiva, ma anche dall'istituto tecnico con indirizzo elettronico, con la sua apertura sulle nuove tecnologie. Ebbene l'insegnante gli suggerisce di fare lo scientifico. Alle soglie dell'università si troverà ancora a chiedersi "lettere o ingegneria elettronica?" e finirà per scegliere scienze della comunicazione».

C'è una diffusa incapacità di individuare e coltivare la vocazione e il talento dei ragazzi. «Nella fase dell'orientamento - spiega Gentili - si danno suggerimenti che partono dal presupposto, sbagliato, che esista una gerar-

chia delle scuole (liceo, scientifico, formazione tecnica e professionale) mentre i consigli in tema di studi andrebbero calibrati sulle intelligenze e le capacità del singolo».

Le responsabilità di questa visione fuorviante sono - per l'esperto di Confindustria - imputabili ai docenti, alla famiglia, ma anche al mondo dell'informazione che sull'education non interviene con l'attenzione che meriterebbe, viste le ricadute occupazionali. E a soffrire è soprattutto il versante tecnico e professionale, spesso snobbato perché sembra "condannare" al lavoro, a un "mestiere". «Un liceo si fa pubblicità da solo - osserva Gentili - per il fatto stesso di essere un liceo. Perché un ragazzo dovrebbe scegliere un diploma, convinto tra l'altro erroneamente di dover rinunciare in partenza all'università? Si pensi invece che il 50% di chi esce da un istituto tecnico si iscrive poi a ingegneria e che il 30% degli ingegneri ha frequentato un tecnico. Si tratta della scuola dell'innovazione così come il liceo è la grande scuola della tradizione. L'imprenditoria è molto preoccupata».

Continua ▶ pagina 10



Sfida orientamento

Formare gli orientatori perchè imparino a orientare, differenziare, indirizzare verso scelte che esaltino vocazioni e abilità; mandare gli insegnanti nelle imprese; informare; innalzare la qualità dell'offerta: questi i rimedi per evitare perdita di talenti e, anche, rischi per futuro del made in Italy. «Dobbiamo superare

l'offerta tipo "menu turistico" che garantisce a tutti la stessa base educativa fino a 18 anni, tenendo però i ragazzi lontani dal mondo del lavoro - conclude Gentili -. Si parla dei Neet, la generazione "*Not in employment, education or training*". Ma è bene portare l'attenzione anche su quelli che potremmo chiamare con un

neologismo Yeet, "*Yes in education, employment and training*": in Germania sono il 35% dei giovani dai 15 ai 24 anni, da noi il 5%. La vera riforma va oltre i contratti: è quella che consentirà un'efficace transizione dalla scuola al lavoro. Invece se dal 1993 a oggi è raddoppiata la domanda di diplomati tecnici negli organici (dall'11 al 22%), gli istituti che preparano queste professionalità sono dimezzati, ormai superati dai licei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA